

Inno nazionale, via il “Sì” finale: cosa cambia e perché non è una novità per i Paracadutisti

Pubblicato il 24/12/2025

Non è una riscrittura dell’Inno, né una revisione ideologica del simbolo nazionale.
La recente decisione di **eliminare il “Sì” finale dall’esecuzione ufficiale dell’Inno d’Italia** risponde a un principio preciso: attenersi al testo originale de **Il Canto degli Italiani**.

Una scelta che, se nel dibattito pubblico appare come un cambiamento, **in ambito militare, e in particolare nei reparti paracadutisti, rappresenta invece una continuità**, che oggi assume finalmente i caratteri dell’ufficialità.

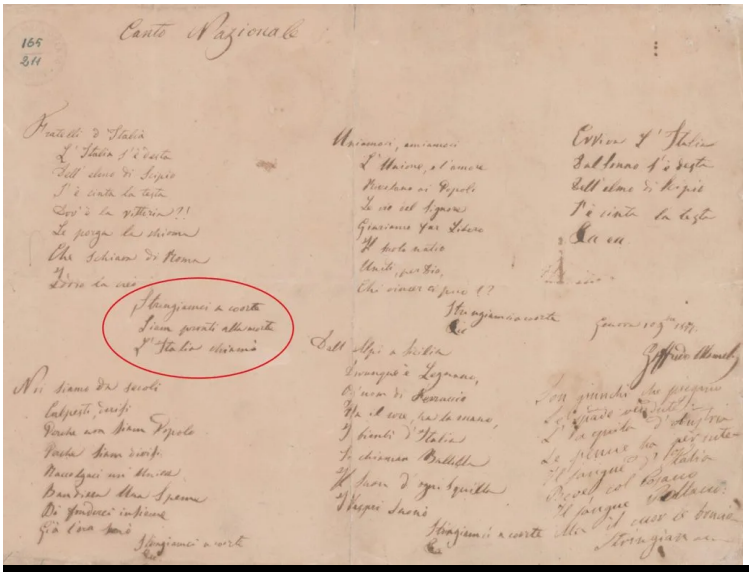
In altri reparti delle Forze Armate, invece, **l’uso del “Sì” è stato più disomogeneo**: in alcuni contesti è rimasto, in altri no.



Il testo di Mameli e la questione del “Sì”

Il testo dell’Inno nazionale fu scritto nel 1847 da Goffredo Mameli e musicato da Michele Novaro. Nei versi originali, il ritornello si chiude con *“L’Italia chiamò”*.

Il “Sì” **non compare nel testo poetico**.

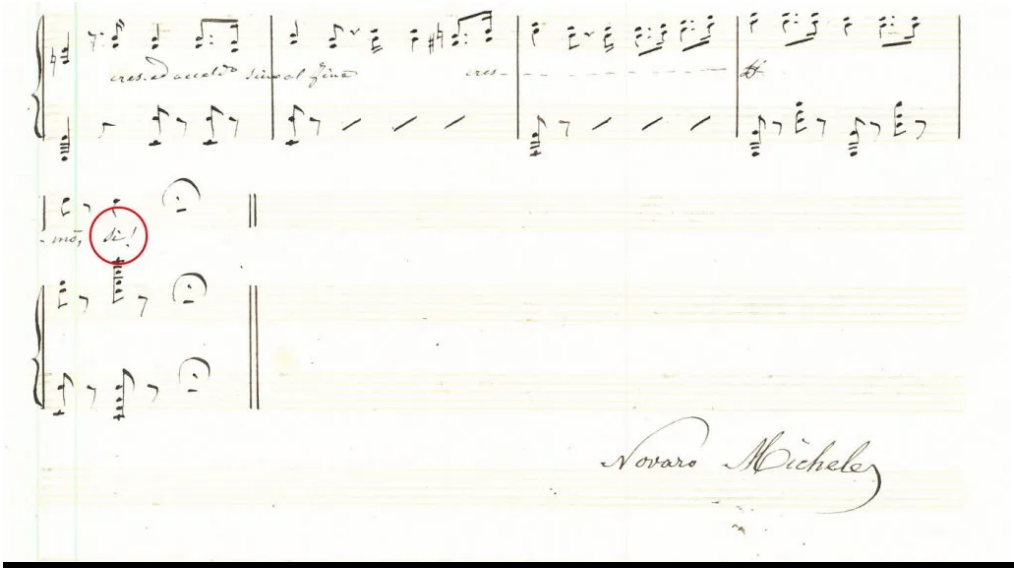


Il testo originale scritto da Goffredo Mameli - Fonte: Copia digitale del testo de "Il Canto degli Italiani" di Goffredo Mameli presente sul sito del Governo Italiano - Presidenza del Consiglio dei Ministri

Eppure, nell’esecuzione popolare, soprattutto negli stadi e nelle occasioni ad alta partecipazione emotiva, quel “Sì!” è diventato negli anni quasi “automatico”. La sua origine non è letteraria, ma musicale: **nella stesura della parte musicale il “Sì!” risulta infatti inserito come annotazione manoscritta, aggiunto a penna da Novaro**, a margine della chiusura *“L’Italia chiamò”*. Da qui la stratificazione di una consuetudine esecutiva che, col tempo, ha finito per

sovrapporsi, nella percezione collettiva, alla forma testuale.

In altre parole, il “Sì” non è una parola di Goffredo Mameli, ma una **aggiunta manoscritta sulla partitura musicale di Michele Novaro**, riconducibile a una nota di esecuzione. Proprio per questo, nelle cerimonie ufficiali, la linea adottata oggi torna a essere quella della massima aderenza al testo e alla versione formalizzata dell’Inno.



Il "Sí" aggiunto a penna da Michele Novaro - Fonte: copia digitale dello spartito musicale di Michele Novaro presente sul sito del Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri

L’Inno “provvisorio” e la legge del 2017

Un aspetto spesso trascurato è che **fino al 2017 l’Inno nazionale italiano non aveva una definizione giuridica definitiva**.
Dopo la caduta della Monarchia e la nascita della Repubblica, nel 1946 *Il Canto degli Italiani* venne adottato **come Inno provvisorio**, sostituendo la **Marcia Reale**, in uso durante il periodo monarchico.

Quella provvisorietà, durata oltre settant’anni, rende comprensibile la stratificazione di abitudini esecutive e varianti non formalizzate. Solo con la **Legge n. 181 del 4 dicembre 2017**, lo Stato ha sancito ufficialmente testo e musica dell’Inno nazionale, fissandone in modo definitivo la forma.
E anche nel testo ufficiale, **il “Sì” finale non compare**.



Goffredo Mameli e Michele Novaro, rispettivamente autore del testo e compositore della musica, firmarono nel 1847 Il Canto degli Italiani - Wikipedia Free Copyright Creative Commons

La disciplina esecutiva e le Forze Armate

Le più recenti indicazioni sulle cerimonie ufficiali, recepite anche dalle Forze Armate, ribadiscono la necessità di eseguire l'Inno **senza aggiunte testuali**, attenendosi alla versione formalmente riconosciuta. Da qui la decisione di **non pronunciare più il "Sì" finale**.

Non si tratta di una modifica simbolica dell'Inno, ma di una **razionalizzazione formale**, coerente con un approccio istituzionale **fedele alla fonte storica**.

Per chi conosce la cultura militare, la notizia assume un significato diverso.

Nei reparti Paracadutisti dell'Esercito italiano e in alcuni altri reparti, il "Sì" finale non è mai stato urlato. L'Inno si è sempre chiuso su *"L'Italia chiamò"*, senza enfasi aggiuntive.

Non per effetto di una norma scritta, ma per **stile di reparto**: una tradizione improntata a compostezza, disciplina e rigore formale. Una prassi che oggi, di fatto, viene estesa all'intero perimetro delle cerimonie ufficiali dello Stato.

Continuità più che cambiamento

Parlare di "cambio dell'Inno di Mameli" è, tecnicamente, improprio.
L'Inno resta identico. Cambia soltanto il modo in cui viene eseguito, eliminando un elemento che non appartiene al testo originario né a quello ufficiale.

In questo senso, la linea adottata dalle istituzioni **ricalca un modello già presente da anni in ambito militare**.

Al di là delle letture politiche o simboliche, l'eliminazione del "Sì" finale va letta come **un ritorno alla fonte**, più che come un'innovazione. Una scelta che riduce l'enfasi e rafforza la **coerenza storica, giuridica e formale** del principale simbolo sonoro della Repubblica.

Per molti reparti non cambia nulla.
Per il resto del Paese, è semplicemente la presa d'atto di un dato spesso dimenticato: **il "Sì" non c'è mai stato, né nel testo di Mameli né nell'Inno ufficiale della Repubblica.**

Documenti Ufficiali

Partitura dell'inno - Fonte: Governo Italiano - Presidenza del Consiglio dei Ministri

Inno_Nazionale_partituraDownload

Copia digitale dello spartito musicale di Michele Novaro e del testo de "Il Canto degli Italiani" di Goffredo Mameli - Fonte: Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri

Inno_Nazionale_autografoDownload

Testo ufficiale del'Inno d'Italia sul sito del Quirinale

InnoTestoDownload

Link notizia: https://tg24.sky.it/politica/2025/12/23/inno-italia-modifica-testo-decreto-mattarella